

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La parola chiave

D. In prossimità delle elezioni europee molte forze politiche, che pure non avrebbero la coscienza a posto, stanno riscoprendo l'Europa. Quanto è sincero questo interesse?

R. Io credo che non solo ci sia questa scoperta ma che essa sia obiettiva: oggi, infatti, non si può fare a meno dell'Europa. Nessun partito o forza sociale dunque può dirsi indifferente rispetto al tema, anche perché, mentre fino a qualche anno fa era possibile pronunciarsi sui maggiori problemi politici, economici, sociali restando fermi alle proprie identità, oggi è impossibile non fare riferimento, anche se oborto collo, al quadro europeo.

D. Dunque la riscoperta è sincera. Ma quanto potrà contribuire a cambiare la mentalità politica italiana?

R. Bisogna distinguere. Ci sono anche nel nostro paese importanti tradizioni di pensiero che già si trovavano su questo terreno, dai liberali ai repubblicani ai socialdemocratici, a parte dei democristiani, ai socialisti, pur con le loro note ambiguità. Poi vi sono le forze che erano contrarie e adesso appunto riscoprono l'Europa per ragioni obiettive: così è per il Pci il cui programma europeo è, secondo me, buono per gli aspetti concreti che esso contiene. Certo manca il riferimento al federalismo, la cui stessa parola è ancora considerata con terrore. I comunisti infatti sono dinanzi ad una grave crisi dell'internazionalismo che tentano di risolvere con un nuovo internazionalismo che, alla fine, è il nazionalismo. Invece, proprio il federalismo potrebbe essere la strada per i comunisti per superare la loro crisi dell'internazionalismo. Questo significherebbe affermare l'autonomia dell'Europa e recidere gli ultimi legami con l'Unione Sovietica.

D. *Da questo punto di vista, cosa può rappresentare il legame con le altre forze comuniste europee?*

R. La Spagna va abbastanza bene, ma il Partito comunista francese è una cosa disastrosa. Ma il punto, secondo me, non è tanto questo: quello che sarà veramente importante sarà il rapporto dei comunisti italiani con i socialdemocratici tedeschi. Se i comunisti saranno capaci di costruire intese con queste forze, puntando al traguardo di un *partito del lavoro* europeo, finalmente avranno superato il guado ed avranno raggiunto il traguardo della democrazia. In caso contrario, si isoleranno e diventeranno, a livello europeo, un piccolo partito estremista.

Fra l'altro il collegamento con i socialdemocratici tedeschi avrebbe l'effetto di rimescolare le carte in casa socialista, visto che gli inglesi sono ancora piuttosto nazionalisti, e che i francesi sono incerti.

D. *Consideriamo l'altro grande partito, la Dc. Lei l'ha messa fra le forze di sicura ispirazione europeista. Ma la Dc, nei suoi trent'anni di governo, a parte le dichiarazioni di principio, non ha fatto di tutto, in realtà, per allontanarsi dal modello delle democrazie europee?*

R. Certo, anche la Dc è, a suo modo, se non a metà, certo ancora a tre quarti del guado: rimangono infatti tentazioni populistiche, giustizialiste che non sono compatibili con una scelta europea. Ricordiamo che, certo, la Dc fece la scelta atlantica ma all'interno di essa molti non erano d'accordo; perfino molti dei leader, come Moro o Fanfani, erano incerti su questa grande scelta, dalla quale derivano tutte le altre, compresa quella europea.

Quindi le scelte della Dc sono state fatte dai leader senza altrettanta convinzione del partito: ora poi che la Dc non ha un leader della statura di De Gasperi e, ad un livello più basso, nemmeno di Moro, le sue scelte si fanno incerte, incertezza che deriva dall'incompiuta trasformazione democratica del mondo cattolico.

Quindi la scelta europea c'è, senza dubbio, ma non è gestita con la stessa energia di una volta, il che fa emergere i limiti della politica democristiana e, in genere, del pensiero cristiano.

D. *E a livello di opinione pubblica?*

R. Secondo me, l'opinione pubblica è assai più aperta di quanto non si pensi. Qui veramente il cane si morde la coda: i dirigenti o i direttori dei giornali pensano che l'opinione pubblica non si interessi dell'Europa ed allora preferiscono non parlarne. Invece non è vero: le indicazioni concrete sono del tutto contrarie; questo perfino nell'ambito del Partito comunista, dove si parla dell'Europa anche nelle più piccole sezioni.

Dunque l'interesse c'è, anche se non viene sottoposto ad un impegno propagandistico o culturale da parte delle forze politiche; il contenuto politico, invece, dovrebbe darlo proprio il mondo politico, dato che il popolo è solo la sede delle risposte. Se dunque i politici non hanno iniziative, il popolo pensa che non vi siano risposte da dare, e poi di nuovo i politici pensano che non vi sia l'interesse della pubblica opinione. Ad esempio, dei grandi ed importanti conflitti che hanno luogo nel Parlamento europeo, nessuno parla; eppure sono occasioni importantissime. Prendiamo la discussione, nell'ultima sessione, dei diritti *speciali*, che non sono altro che i diritti dei cittadini. Già il termine indica come sia intesa *speciale* l'Europa stessa: su questo ci sarebbe da discutere. Eppure nessuno parla: questa congiura del silenzio è un vero e proprio sabotaggio.

Tanto più matura poi è l'opinione pubblica nell'ambito dei ceti *liberali*, in senso ampio; sono loro infatti ad avere la chiara consapevolezza che l'Europa può essere la salvezza per tutti noi.

Intervista in «L'Opinione», 1 maggio 1979.